

DOPPIOZERO

Colori e simboli

Luisa Bertolini

4 Maggio 2024

Nel *Genesi* Dio dice a Noè: «l'arcobaleno sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra». Nel mito Iride riveste la terra dei colori della sua cintura. Nella religione e nel mito i nostri colori, quelli che, a metà Ottocento, Pierre Paul Frédéric, barone di Portal collocava nella "lingua profana", degenerazione materiale della lingua divina e di quella sacra, rappresentano una sorta di geroglifico che cela significati nascosti e misteriosi che alludono a un mondo altro e superiore. Lo psicoterapeuta Claudio Widmann nel suo libro *Il simbolismo dei colori*, edito quest'anno da Moretti & Vitali, parte da questo stesso presupposto che egli svolge del senso di Carl Gustav Jung individuando nei caratteri simbolici dei colori il rimando a un contenuto inconscio archetipico. Questa lettura ha come fondamento la convinzione che il colore possieda carattere fisiognomici intrinseci, universali e atemporalmente che si possono cogliere solo emotivamente, come – scrive Widmann – ci hanno insegnato Goethe, Portal, Steiner, Kandinsky e Max Lüscher, l'inventore del test dei colori.

La funzione simbolica viene analizzata in nove capitoli dedicati a nove colori: nero, rosso, blu, giallo, verde, viola, marrone, grigio e bianco. Ne prenderò in considerazione soltanto alcuni in relazione all'ambito della cultura storica che viene richiamato dall'autore, tenendo conto che le citazioni sono moltissime e si susseguono secondo nessi analogici ed emozionali.

Claudio Widmann

Il simbolismo dei colori



Il nero viene dapprima connesso da Widmann alle tenebre, al vuoto, al nulla. Il principale riferimento va quindi all'alchimia e all'Opera al nero, la prima fase della trasformazione alchemica della materia, alla quale viene associato, dalla parte del soggetto, appunto l'umor nero. Il nero si presta così a diventare il colore del male, dell'Uomo nero, dell'assolutismo, dell'ombra, del lutto, della morte, in breve: del male. Widmann si rende conto però che il nero può diventare anche un colore elegante, per esempio nella moda e introduce questa doppia valenza del colore nero che riproporrà per ciascun colore analizzato.

Per il rosso, associato al fuoco, all'energia, all'azione, all'«aspetto maschile dello spirito» (sic), al sangue, all'eros e alla vita, l'autore riprende la classificazione tipologica di Ippocrate che definisce i quattro temperamenti corrispondenti ai quattro umori del corpo (sangue, flegma, bile gialla e bile nera, che a loro volta richiamano i quattro elementi degli antichi scienziati): il sanguigno, il flemmatico, il collerico e il melanconico. Pur dichiarando che queste associazioni presentano nella storia connessioni diverse e discordanti, Widmann cita a questo proposito la teoria dei tipi di Max Lüscher che descrive i quattro tipi psicologici: tipo blu, tipo verde, tipo rosso e tipo giallo. Naturalmente il tipo rosso è forte, aggressivo, intraprendente e così via, ma questo passaggio lascia il lettore davvero perplesso e ricorda simili classificazioni di Linneo e di Oken (che ho descritto in *Il colore della pelle delle razze umane* / [Perché non esistono uomini verdi o blu?](#)).



Serpens mercurialis (Stolcius de Stolcenberg, *Viridarium chymicum*, 1624).

Tra gli altri colori analizzati dall'autore una funzione particolare viene assunta dal marrone, un colore che generalmente non compare tra i colori, per così dire, primari. Marrone e non bruno, scrive Widmann, perché «bruno, equivalente del tedesco *braun* e dell'inglese *brown*, è termine non molto usato nel lessico cromatico» (p. 221). In effetti nel linguaggio quotidiano parliamo più spesso di marrone e non di bruno, ma si tratta di un uso della parola che ha assunto nella storia della lingua una connotazione negativa ([Il colore più brutto del mondo / Marrone](#)) e Widmann ne illustra appunto le associazioni peggiorative con le forme egoistiche della passione erotica, con il tradimento, l'estinzione della vita, la sporcizia e il deterioramento. Preferisce però esaltarne il riferimento a un tipo di castagna e si spinge più in là parlando di una catena di connessioni seguendo la quale marrone e terra apparterebbero all'archetipo della Madre. Con un ulteriore collegamento uomo diventa parola simile a *humus*, e il marrone diventa corporeità.

Il procedimento analogico con il quale Widmann esamina questi e gli altri colori si oppone così in modo netto all'impostazione, forse troppo radicale, della ricerca storica di Pastoureaux che assegna i significati dei colori all'esclusivo ambito della cultura. Egli ribadisce a ogni passo il carattere universale dei colori collocandoli in un ambito prelinguistico, inconscio, fisiognomico; nello stesso tempo però riprende i materiali della sua analisi dalle religioni e dai miti antichi, dalla tradizione ermetica e alchemica, dai tarocchi e dalla psicanalisi, tutti ambiti questi che fanno certamente parte della storia della cultura e che richiederebbero una maggiore distanza critica.

In copertina, *Cauda pavonis* (Salomon Trismosin, *Splendor solis*, 1518).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

